Comune di Finale Emilia

Assessorato alla Cultura

Finale Emilia

Nata sul fiume ricca di storia

GUIDA ILLUSTRATA PER BAMBINI

LEGENDA COLORI

Azzurro: **oltre il muro il biondo Panaro** è il capitolo che abbiamo voluto per raccontare di quando il fiume passava dentro la città.

Giallo: **di chiese e conventi un gran fiorire** è il capitolo che racconta dei grandi tesori nascosti nelle nostre numerose e belle chiese.

Mattone: **da borgo s'appresta a diventar città** è il capitolo che invita a scoprire la città guardandosi attorno, attraverso la storia scritta nelle sue belle case.

Verde: **di verde contornata e costellata** è il capitolo più corto ma certamente più facile da scoprire, a piedi o in bicicletta.

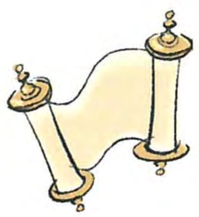
LEGENDA SIMBOLI

Bussola: segui il percorso

Stella: racconti e leggende

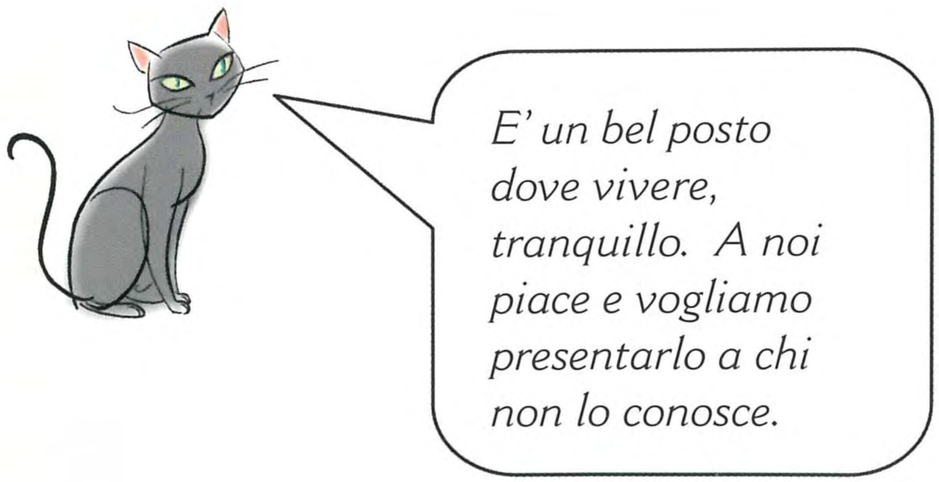
Chiave: visita l'interno

Occhio: scopri il 'tesoro' nascosto



Pergamena: la storia di un monumento o di un edificio

Libro: vocaboli poco usati o nuovi



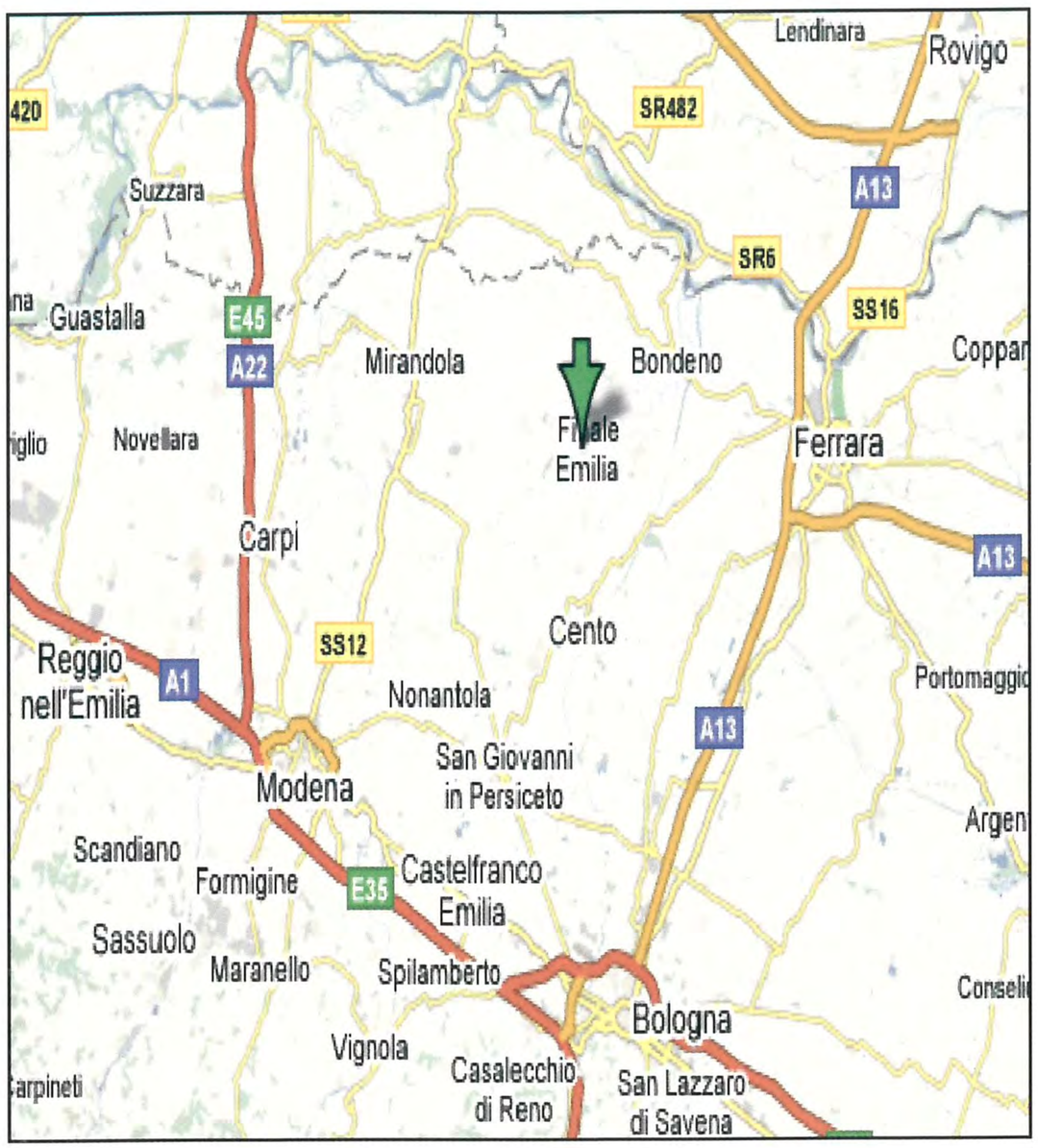
FINALE EMILIA

Finale Emilia è adagiata nella pianura padana, nella bassa modenese, a 15 metri sul livello del mare, a 32 chilometri da Ferrara, a 43 da Modena, 45 da Bologna, al confine delle 3 provincie, nella diocesi di Modena -Nonantola.

Chi vi si dirige, attraverso la sua campagna ben curata, scorge, a distanza, campanili, torri, palazzi: un castello, tra i più belli della regione, la chiesa maggiore da tutti chiamata Duomo, una torre imponente che risale al '300, sette grandi e belle chiese ...

Insomma, un paese con una certa storia! Pensate: fino a 100 anni fa il fiume si diramava al suo interno, dandole un aspetto davvero speciale.

Il titolo di città le è stato conferito ben due volte, nel 1779 e nel 1964, ma il primo documento storico che la riguarda è del 1009 e ci dice che già in quell'epoca esisteva un luogo chiamato Finale, con un castello ed una chiesetta dedicata a san Lorenzo. Tutto attorno palude e selva...



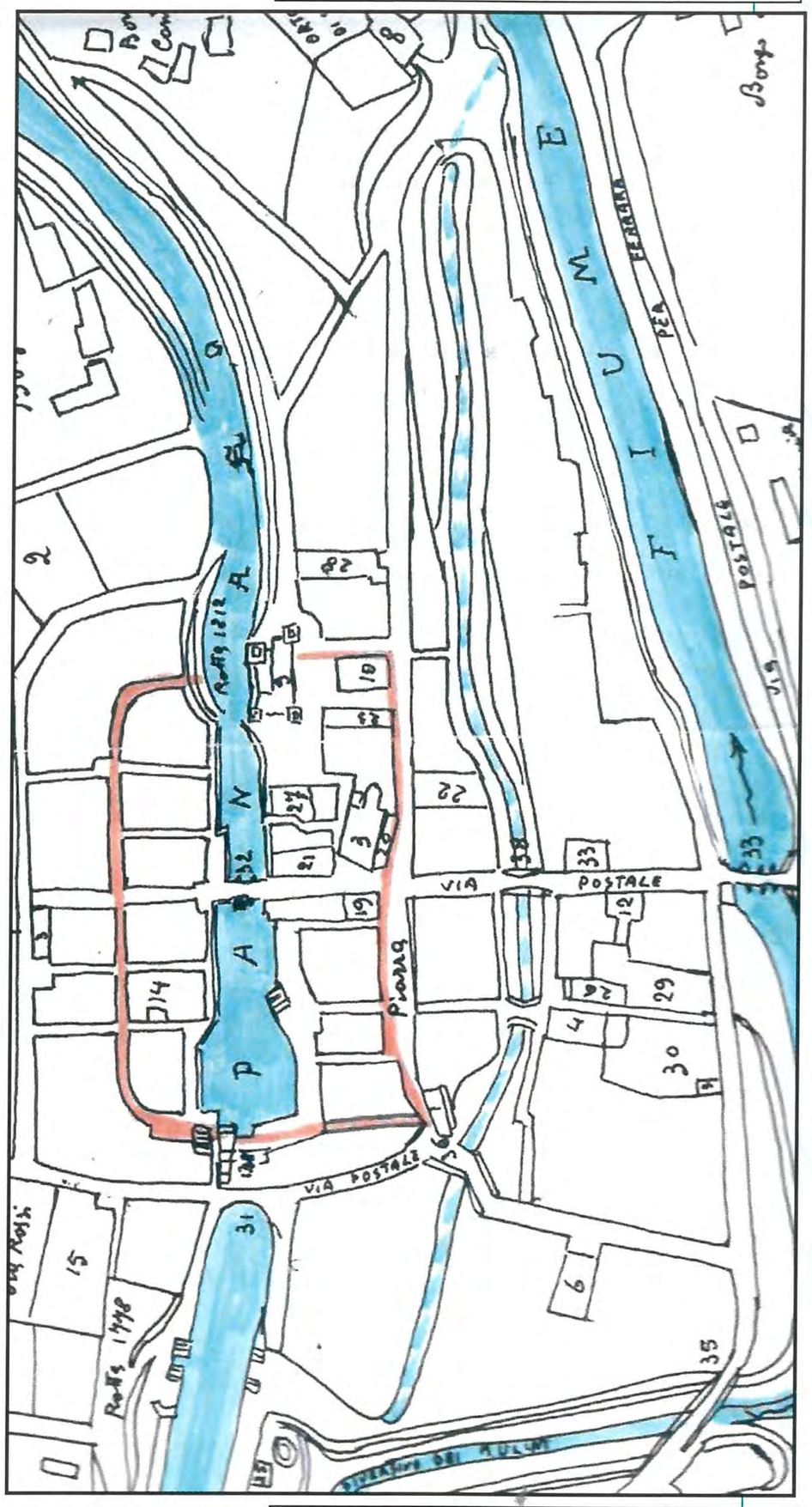
OLTRE IL MURO IL BIONDO PANARO

Il fiume dentro la città

Adagiata sul fiume Panaro, Finale Emilia è stata nel passato il centro estense più importante della zona. Il castello, trasformato in dimora signorile per iniziativa di Niccolò III d'Este nel 1430 circa - ma i lavori iniziarono nel 1402 - e abbellito dagli artisti dell'epoca, era una delle residenze estive degli Estensi di Ferrara. Nel XIII secolo le acque del Naviglio, che dopo pochi secoli riceverà anche quelle del Panaro, furono deviate e introdotte nel cuore della città dalla porta occidentale. Venne creato un piccolo porticciolo fluviale interno che favorì lo sviluppo delle attività commerciali. Si istaurò tra le sue mura anche una importante comunità ebraica
Nel corso della sua storia la città è stata sede di numerose confraternite religiose che hanno lasciato, a testimonianza della loro presenza, le numerose chiese e i conventi. Risalendo il fiume, lungo quella che fu la "Riviera Estense", si incontrano numerose ville edificate dal '400 in poi: splendide residenze nobiliari di campagna con parco o giardino, spesso con una torre colombaia.

Un tempo era chiamata ***La Venezia degli Estensi:*** *(1) da qui, tramite il fiume, si arrivava a Venezia; (2) ci abitavano molti veneziani; (3) col Panaro che scorreva all'interno sembrava una piccola Venezia.*

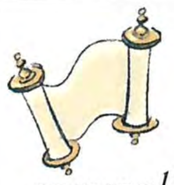
Verso Ferrara e verso il mare



Da Modena, dalla montagna

Il Castello delle Rocche

Il castello, chiamato familiarmente la Rocca, come lo si vede ora è quello del 1400, opera di un famoso architetto, Bartolino da Novara, che lo trasformò in una vera fortezza, e di Giovanni da Siena, che – neppure vent'anni dopo – ne ingentilì l'aspetto con il loggiato, i capitelli in marmo, le decorazioni in cotto e molte altre finezze.
Ma la sua storia comincia un paio di secoli prima. Attorno al Duecento, infatti, il Comune di Modena – che a quell'epoca aveva il dominio di queste terre – innalza il Mastio come protezione del Castello, proprio lungo il corso del fiume.
Nei primi anni del Trecento viene costruita una prima cinta di mura fortificate che va a inglobare il Mastio.



Le mura erano sorvegliate da sentinelle in postazione fissa e dalle ronde: quando si incontravano dovevano usare la parola d'ordine

Anche nel nostro Mastio c'è lo stemma. Guarda il lato est e scoprirai che cosa rappresenta.

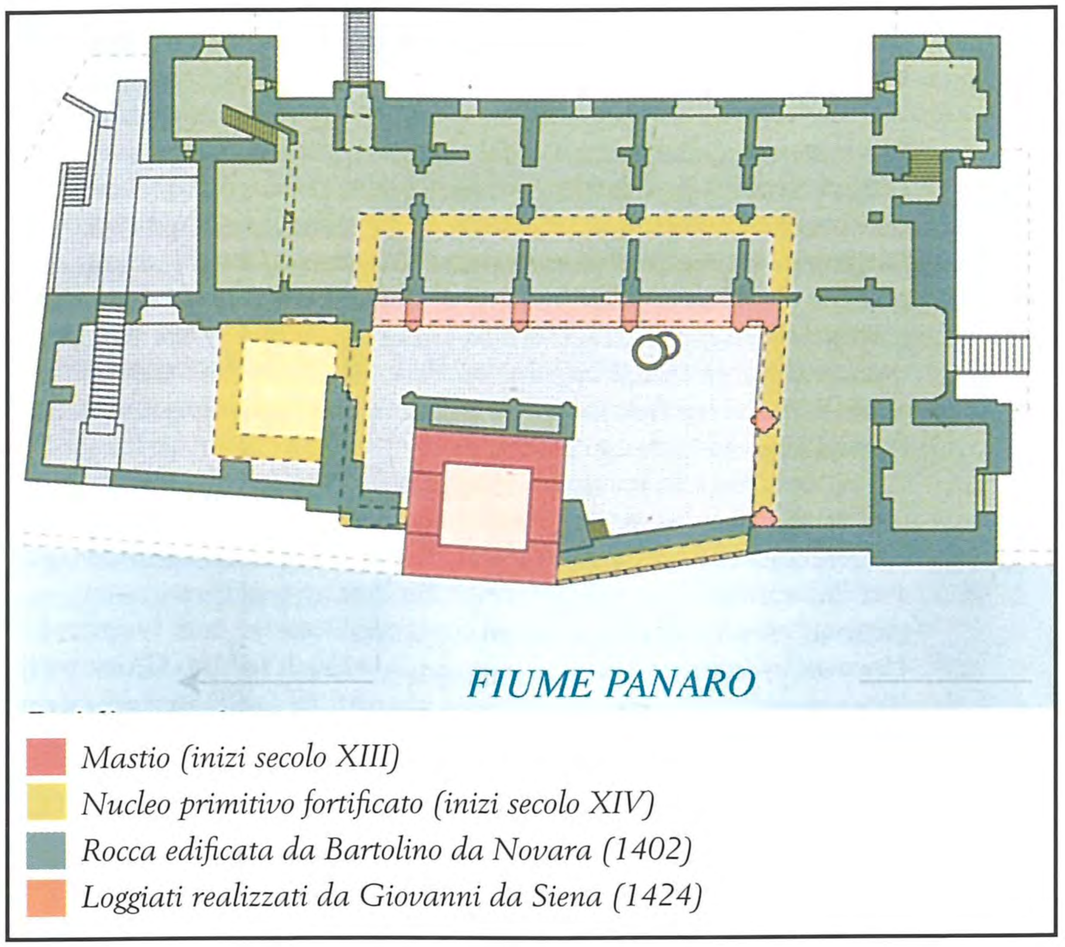
Mastio:
la torre più alta del castello; solitamente decorata con lo stemma di famiglia.

Il mastio e la torre marchesana

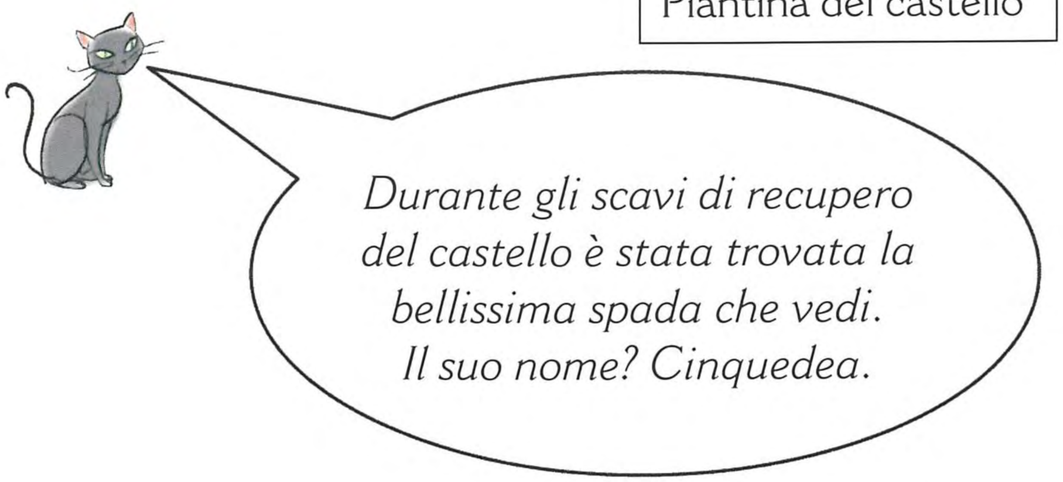
Se vuoi ammirare il Castello delle Rocche in tutto il suo fascino osservalo quando il cielo si fa blu, illuminato da fari giallo ocra sembra adagiato sul velluto.

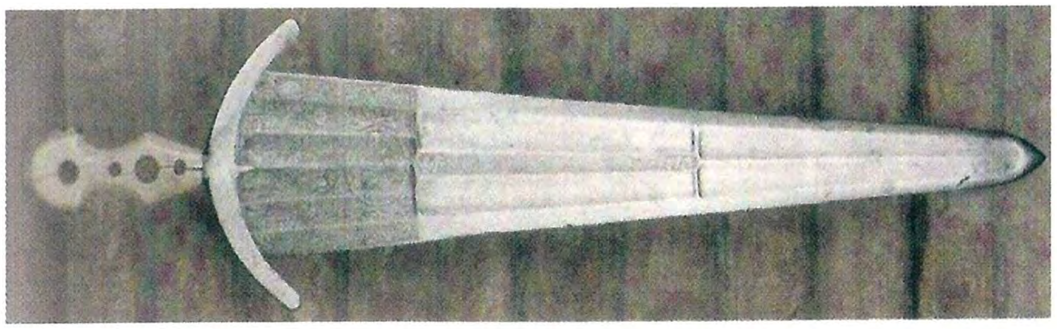
Le mura della città erano collegate al castello. Camminando nella piazzetta antistante il vecchio maniero vedrai in terra larghe e possenti mura di mattoni: sono loro! Immagina di essere una guardia di ronda ....

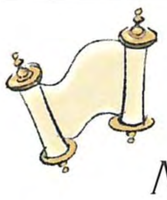
Sai a cosa serviva il Mastio? Era l'ultimo rifugio in caso di attacco, vi si conservava acqua, viveri e armi.



Piantina del castello







Molti gli usi nei suoi lunghi anni: fortezza e castello, prigione e ... casermone: nel dopoguerra fu abitato infatti da alcune famiglie sfollate, fino ai primi anni '60.

La Torre dell'orologio

Perché dell'orologio? Come puoi vedere sul lato est dal 1526 ha un bell' orologio; il meccanismo, funzionante, invece è dei primi del Novecento.

La puoi ammirare da piazza Baccarini, che un tempo era uno spazio colmo di acqua - infatti era il porticciolo di Finale!
Agli inizi del 1200, è sempre il Comune di Modena a far costruire qui la Torre dei Modenesi – chiamata oggi Torre dell'orologio – come difesa del territorio.
Era parte importantissima delle mura di protezione che

Vuoi trovare l'altra torre? Cercala in Via Torre Portello 19!!

fino al 1554 recingevano la città. E' collegata ancora ad un'altra torre minore attraverso le parti rimanenti delle antiche mura medioevali, oggi inglobate nelle abitazioni di quella strada.

Bella questa immagine della Torre, vero? È del novembre 1890, quando ancora le acque del Panaro scorrevano dentro la città, oltre il ***muro di contenimento*** *che vedi.*

Fotografo: Gateano Sorgato

Muri di contenimento e..

Poderosi muraglioni furono costruiti per contenere il Panaro della Lunga, che scorreva dove oggi c'è via Trento Trieste. A fianco correvano lunghi porticati per il passaggio degli uomini, degli animali e delle merci.

L'innalzamento progressivo del letto del Panaro aveva costretto i Finalesi a chiudere gli archi quasi completamente, furono riaperti poco dopo l'allontanamento del fiume.

Oggi si possono ancora usare e ammirare: se i portici sono la caratteristica particolare di Bologna, anche qui non si scherza, ci sono e anche belli!

I portici sono molto antichi, sembra addirittura siano stati costruiti fin dal '200, quando il fiume fu deviato all'interno del paese.

Guarda in alto e scoprirai volte e vele come quadri di un bel tempo ormai finito, ma fastoso, garantito!

Museo civico

Nato negli anni Settanta grazie ad alcuni volontari, dal 1992 è di proprietà del Comune. Da alcuni anni ha trovato collocazione all'interno del Castello delle Rocche.

È uno dei musei più importanti della regione per le raccolte paleontologiche e geologiche ed è visitato da scolaresche che provengono anche da lontano.

La sezione di Archeologia, ricchissima di reperti che illustrano la storia locale, possiede testimonianze dell'epoca delle terramare (Età del Bronzo) e resti degli insediamenti romani sul nostro territorio.

Per quanto riguarda il Medioevo, i reperti sono costituiti da ceramica da fuoco e da portata, sino ad arrivare alle prime ceramiche graffite di tipologia Ferrarese: quasi tutto il materiale proviene da scavi eseguiti nel Castello delle Rocche.

Negli ultimi anni la provenienza dei reperti è cambiata, provengono infatti da ritrovamenti avvenuti nel centro Storico e dall'ex monastero di Santa Chiara, e quindi la loro tipologia è assai varia.

Vi è custodita una bella collezione sulla popolazione africana dei Sidamo e i locali sono usati occasionalmente per mostre.

Ma la cosa che di solito incuriosisce di più i ragazzi è la collezione di minerali fosforescenti!

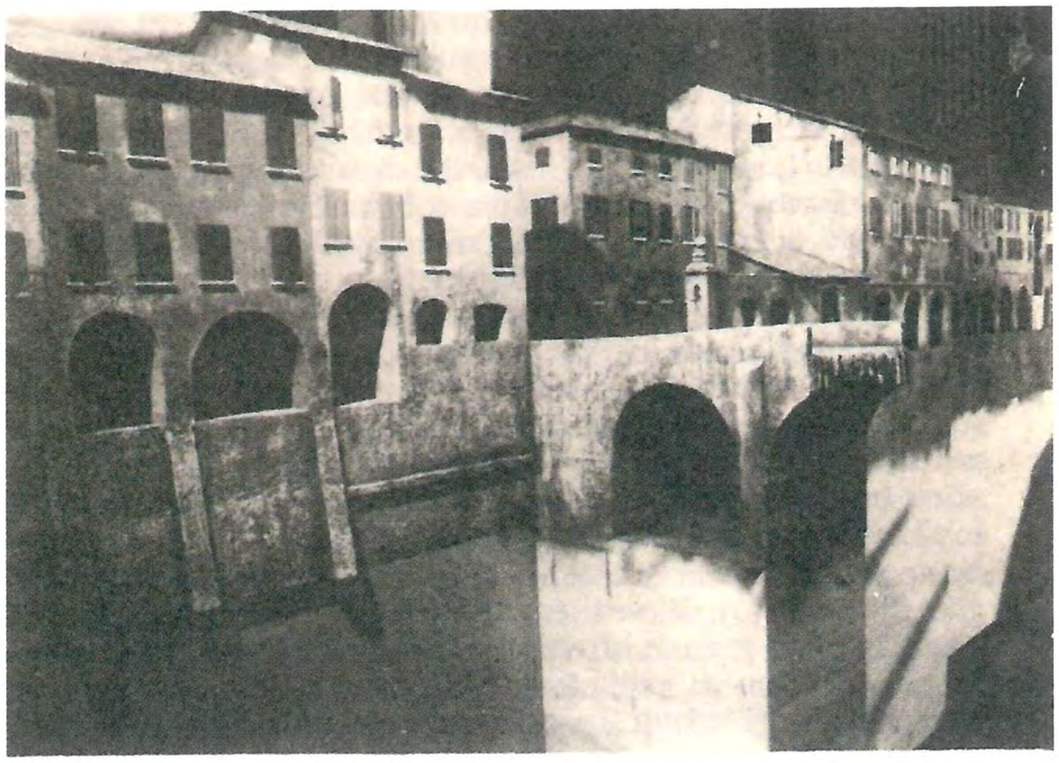
C'è però una parte distaccata del Museo Civico che è situata al 1° piano della stazione delle autocorriere (Viale della Stazione), la quale custodisce interessanti testimonianze del cambiamento del territorio e della città attraverso i secoli.

E' aperto il sabato dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 18 e la domenica dalle 9 alle 12.

C'è anche la 'vecchia' Ginni caduta in un pozzo all'età di 18 anni e da poco ritrovata!

Museo del Territorio

Parte più bella del museo è il plastico, realistico e ben riuscito, che riproduce il centro storico di Finale sulle rive del "Panaro della Lunga", com'era nell'800.



Parte del plastico corrispondente al Ponte di Piazza.

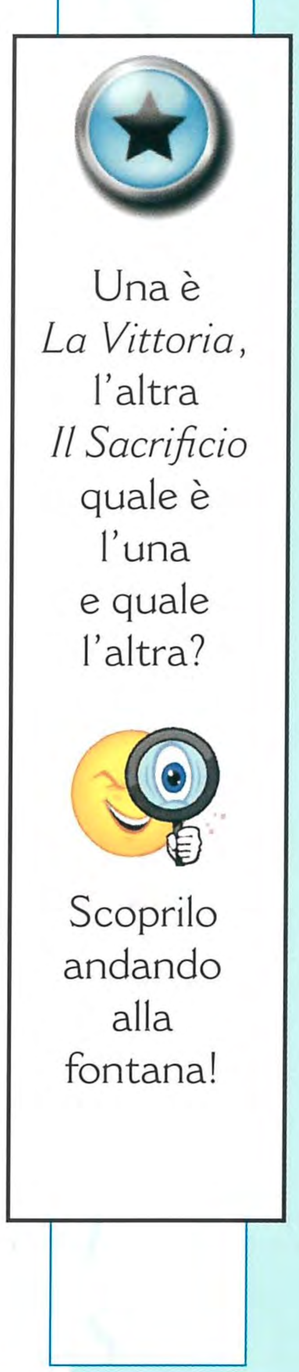
Vi sono inoltre una serie di ingrandimenti delle più belle fotografie di Gian Battista Magni con Finale e i suoi canali e una importante documentazione sulla navigazione. Una sezione è dedicata al Monastero di Santa Chiara, con testimonianze della vita delle monache, mentre una è dedicata a testimonianze ebraiche.

Come simbolo potrebbe starci anche l'OCCHIO perché davvero c'è un tesoro nascosto in questo plastico: il sapore del tempo passato è più vivido che mai, facci un tuffo anche tu!

I monumenti

Dedicato ai soldati caduti di tutte le guerre, il Monumento ai caduti sorge proprio là dove c'era il porticciolo del Finale quando ancora il Panaro scorreva tra le mura.

Si compone di due grandi statue di bronzo, poste ai margini di un'ampia fontana circolare. Inaugurato nel 1927 alla presenza del Principe Filiberto di Savoia, è inserito al centro di un giardino con grandi alberi e delimitato da una bella cancellata in ferro.



In una piazzetta alberata di fronte al Castello si può vedere, nascosto tra gli alberi, questo singolare monumento che ricorda gli scariolanti, quei lavoratori che con le loro carriole hanno bonificato gran parte della regione e del paese.

Il Monumento fu inaugurato nel 1985 ed è interamente di ferro su base di cemento. È posto a fianco dell'antico percorso del Panaro a ricordare gli scariolanti e la loro grande fatica: **spostarlo dal centro della città.**

Gli Ebrei a Finale

Quando, nel 1541, i primi israeliti arrivano, trovano una bella cittadina adagiata sulle rive del Panaro, che veniva chiamata la Venezia degli Estensi.

Ben presto diventano una importante Comunità, con relazioni di lavoro in tutto il territorio circostante, gestiscono il banco dei pegni e il loro numero aumenta di pari passo con l'importanza che hanno nell'ambito dell'economia locale.
Nel Seicento sono oltre un centinaio e alla fine del Settecento sono oltre duecento, ricchi e facoltosi. Cominciano allora a essere guardati con diffidenza, finché nel 1736, come in altre parti d'Italia, vengono costretti a trasferirsi in un quartiere racchiuso da un muro con solo tre porte d'ingresso: il ghetto. Alcune famiglie vi rimangono fino alla fine della seconda guerra mondiale, mentre il muro viene abbattuto nel 1859.

SHALOM

è una delle parole più importanti del loro vocabolario ..... sai cosa vuol dire?

1) CIAO

2) SALVE

3) PACE

4) TERRA

Ingresso del Cimitero Ebraico

Per visitarlo: INFORMA CITTA' tel 0535 788333

Gli ebrei seppellivano i loro morti fuori dalle mura, di notte, in una zona vicina al fiume. Oggi, il loro cimitero rimane la testimonianza più emozionante del loro passaggio su queste terre: è un giardino bellissimo con stele funerarie in marmo su cui ancora si possono leggere le iscrizioni, se non sono in ebraico! C'è anche la tomba di Elvira Castelfranchi, la maestra a cui è dedicata la scuola elementare.

Nella stella sul cancello c'è scritto SHALOM
Soluzione n. 3!

La sfogliata

Il periodo D.O.C. è per le feste dei Santi e dei morti. Puoi gustarla in alcuni bar del centro o comprarla da cuocere - anche nei forni. La nostra cittadina ha ricevuto in dono dalla comunità giudaica questa prelibatezza gastronomica, unica nel suo genere. Custodita gelosamente per secoli, la famosa torta degli Ebrei, è un impasto di farina, strutto (loro usavano il grasso d'oca!) e formaggio parmigiano.

Lettera immaginaria

Mi chiamo Elvira Castelfranchi, sono ebrea, sono nata a Finale Emilia il 25 Marzo 1874 e sono una maestra. Alcuni mi chiamano "maestra dei poveri" e questo mi piace; il nome me lo hanno dato perché, dopo le ore di lavoro, dedico il resto della mia giornata a dare lezioni private a casa mia a dei ragazzi che, per la maggior parte, non possono pagarmi. Vivo con le mie due sorelle: Fanny e Zaira. La mia casa si affaccia sulla piazzetta vicino alla chiesa del Rosario. La scuola è il grande amore della mia vita e anche ai miei alunni voglio molto bene. Purtroppo, però, sono stata espulsa dalla scuola per colpa delle leggi razziali, non posso più insegnare. Un mio pronipote ricorderà sempre quel brutto giorno in cui mi vide piangere per il dispiacere. Non avrei mai pensato che potesse essere possibile una tale ingiustizia. Ho cercato di oppormi alla catastrofe delle leggi razziali scrivendo una lettera al Signor Ispettore, ricordando quanto avevo fatto

La maestra Elvira

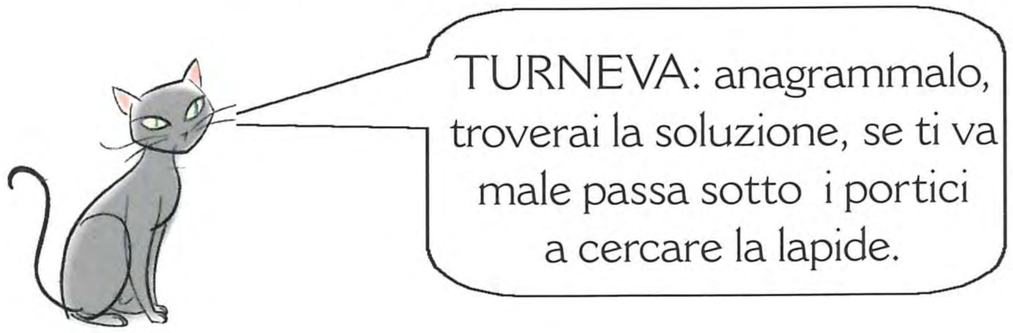
Indovinello in via **TURNEVA** a cielo coperto, *stablì sul mur'*, legger potrai quanto si scrisse del **suo figlio illustre.**

Stablì sul mur' attaccato al muro con la calce.

per l'Italia e dicendo che insegnavo ai bambini da moltissimi anni e che non potevano espellermi, perché anche io facevo parte dell'Italia. Non sono riuscita a ritornare a insegnare nella scuola, ma faccio lo stesso delle lezioni private perché la gente continua ad avere bisogno di me.

Rubino Ventura

Il **figlio più illustre** della stirpe di Davide a Finale Emilia è senza dubbio Rubino Ventura, nato qui nel 1794. In forte contrasto con gli Estensi, decide di andarsene nel 1817. Si arruola nell'esercito di Napoleone e assume una nuova identità. Diventerà poi colonnello dell'esercito persiano e generale nel lontano Lahore, infine marajà del Punjab. Muore nel 1858, in Francia, dopo aver ricevuto la Legion d'onore, un'onorificenza importantissima di quel paese.



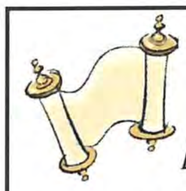
DI CHIESE E CONVENTI UN GRAN FIORIRE

Le strade delle chiese perdute

Le chiese di Finale Emilia sono davvero tante e bellissime, ma erano ancora di più! Almeno tre mancano all'appello e di due esisteva anche il convento. Uno è diventato un'abitazione, ma ne resta il nome nel luogo in cui sorgeva: via Cappuccini. L'altro, in via Montegrappa, è stato in parte restaurato: è il convento di santa Chiara. Percorrendo la stessa strada si poteva incontrare la chiesa della chiusa.

Annullo speciale Club filatelico finalese.

Nostra Signore della Chiusa



La Chiusa, al tempo che fu, serviva a regolare il flusso delle acque.

Montegrappa: puoi risalire dalle scuole. Cappuccini: esci dalla stradina dei giardini.

Hai capito da dove viene l'immagine 'absolute impossible' qui a fianco? Indizio: vai al Museo del territorio!

Il Duomo

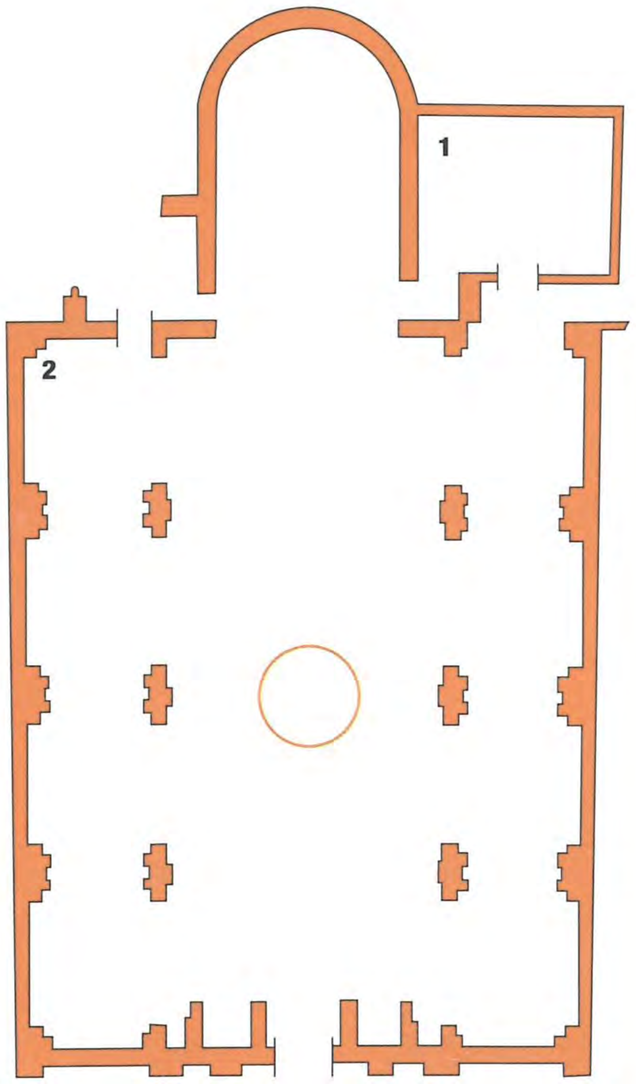
E' la chiesa maggiore della città ed è davvero grande e armoniosa, l'altare maggiore e il tabernacolo sono di marmi preziosi ed è ricca di opere d'arte, come le pitture delle volte dello scultore e pittore finalese Busuoli.

Non sappiamo con esattezza quando è sorta la prima chiesa, più piccola di quella attuale, infatti soltanto dal Quattrocento è possibile seguirne la storia. Le date più importanti sono il 1475, quando fu ampliata e alzata, la seconda metà del '500, quando vennero aggiunti l'abside e il campanile e il 1587 quando avvenne la consacrazione solenne. Molto interessante è la facciata che deve essere rivolta al sole che tramonta, mentre l'altare va rivolto verso il sole che nasce: ecco perché risulta obliqua alla strada!

Aperta tutti i giorni, può essere visitata con facilità grazie alle schede descrittive poste a lato di ogni opera d'arte.

Abside: una costruzione rotonda o poligonale posta dietro l'altare maggiore.

Vi sono conservate anche molte statue, la ricerca di una ti farà tornare in questa chiesa.



1 - La bellissima Adorazione dei magi, Giuseppe Maria Crespi, 1730.

E' l'unica senza confraternita perché era di proprietà del Comune.
In una nicchia laterale è conservata la statua della Madonna delle Grazie, da quattro secoli protettrice di Finale Emilia.

Trova: le ossa del protettore, lo stemma della città e l'aquila estense.
Indizi: cerca in un altare laterale, sul pavimento e sotto il dipinto che raffigura i santi Filippo e Giacomo.

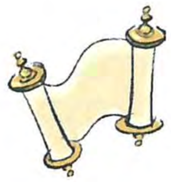
Il Seminario

La chiesa e il convento adiacente furono costruiti nel 1606 dai frati Minori Osservanti. Nel 1771 questo ordine fu soppresso e la chiesa passò alla custodia degli Agostiniani, da qui il nome attuale della chiesa. Dopo essere stata magazzino sotto l'impero napoleonico, ritornò a essere usata per il rito eucaristico. Subì diversi restauri, l'ultimo pochi anni fa. Anche l'edificio adiacente, un tempo sede del Seminario, è stato restaurato di recente e oggi ospita i locali dell'oratorio parrocchiale.
Diverse sono le tele di valore qui esposte e di particolare nota è quella nel primo altare di sinistra, *San Nicola di Bari*, dipinta da Antonio Consetti. San Nicola era il protettore dei paroni ed è festeggiato il 4 Dicembre.
Sullo sfondo si riconosce uno scorcio di Finale antico con la Torre dell'orologio.

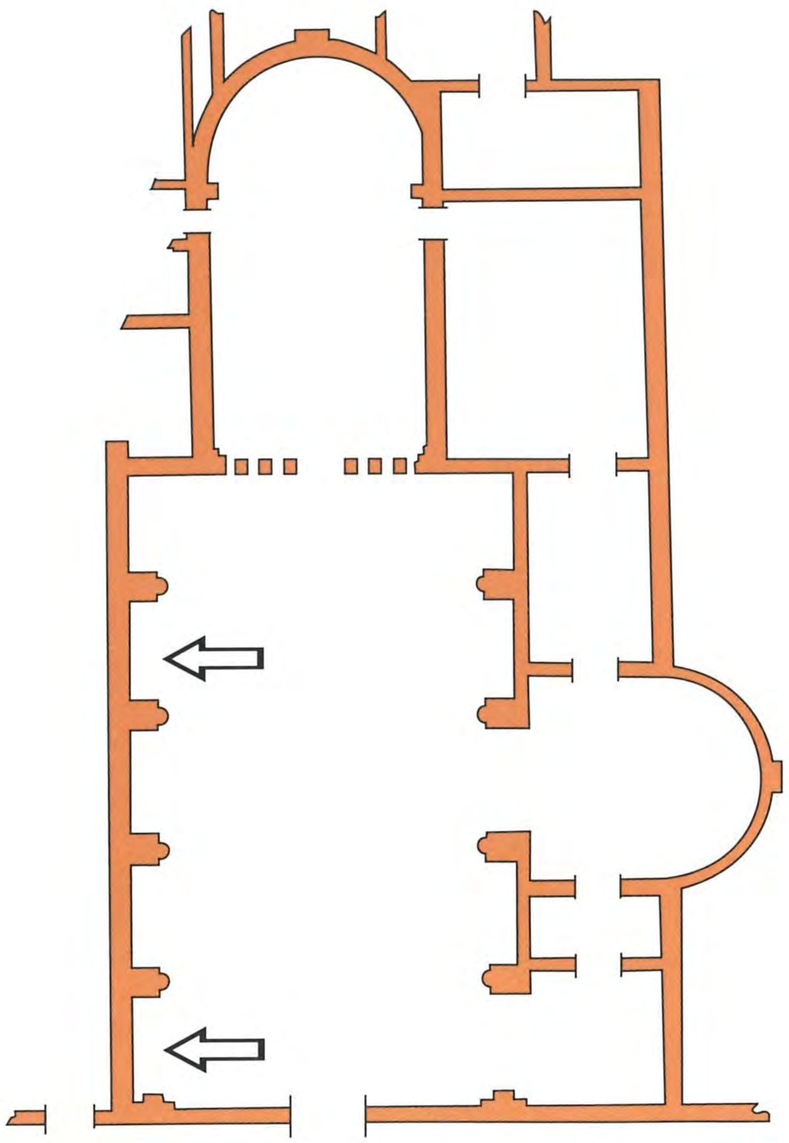
Cerca anche l'altro quadro che vale la pena ricordare: è del 1624, opera di Giovan Francesco Barbieri, detto il Guercino rappresenta

La Madonna con Bambino che appare a San Lorenzo.

Cerca il tesoro: le frecce indicano il punto, ma non svelarlo ai mercanti d'arte!



Ogni santo nei dipinti ha un particolare che lo caratterizza: San Lorenzo si riconosce dalla graticola, utilizzata per il suo martirio, San Nicola era vescovo si riconosce dal cappello e dal pastorale.

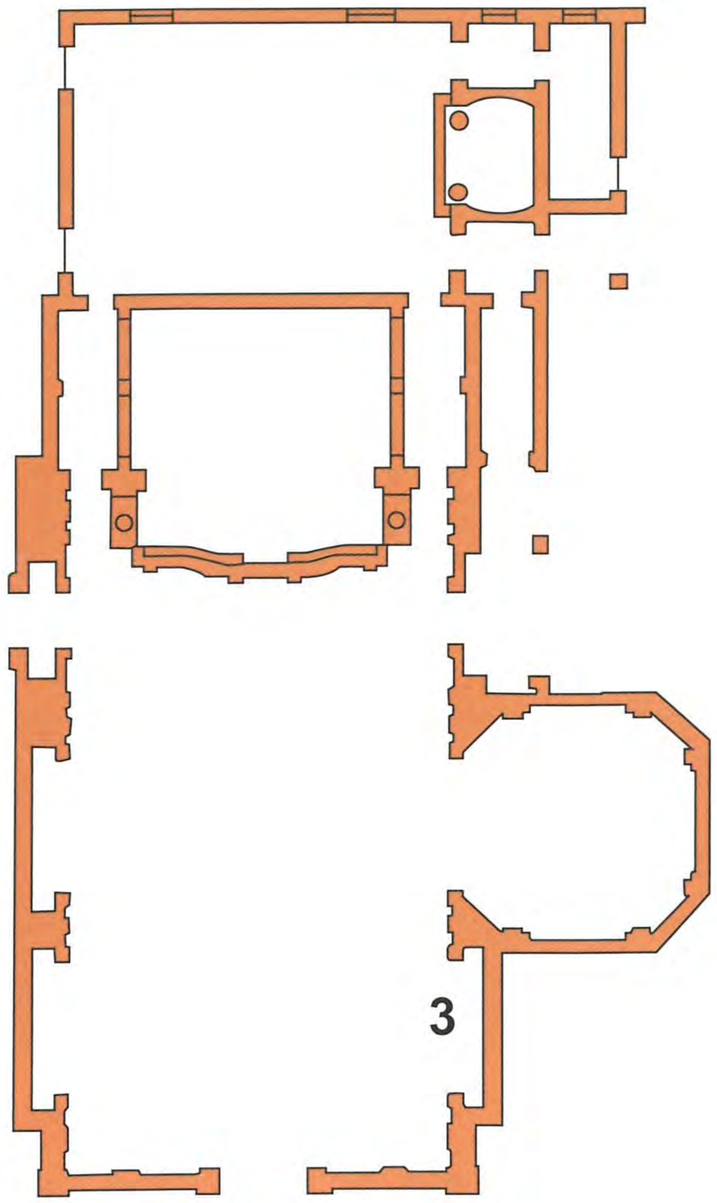


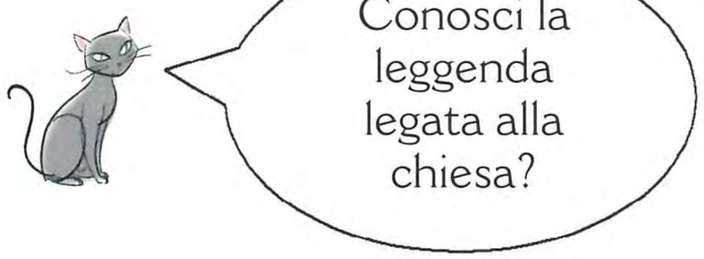
Il Rosario

È considerata la più bella chiesa barocca della Bassa modenese ed è sufficiente entrare per capirne la ragione: decorata con stucchi e sculture in legno è luminosa e raccolta al tempo stesso.
Medaglioni, putti, festoni di fiori e frutti creano un insieme suggestivo e delicato, e sono il frutto dell'abile arte decorativa di maestri comacini che vi hanno lavorato per lungo tempo: dal 1647 al 1689.
Ma la chiesa venne costruita a partire dal 1572, l'anno dopo la vittoria di Lepanto dei Veneziani contro i Turchi, grazie alla Confraternita del Rosario, in segno di ringraziamento.
Anche le pale d'altare custodite sono di notevole qualità, mentre la facciata appare in contrasto con l'interno per la sua linea semplice e quasi anonima.

Barocco: stile artistico del '600 caratterizzato da effetti visivi molto ricchi e grandiosi.

La chiesa è aperta tutte le mattine fino alle dodici





La leggenda racconta che durante la costruzione della chiesa gli operai venivano rifocillati ogni giorno da una vecchina, che sparì nel nulla quando la cercarono per ringraziarla. Cosa fecero gli operai? La ritrassero in uno stucco al posto del viso di un putto.

Cercala, il numero 3 in piantina sarà il tuo indizio!!!

Chiesa di San Bartolomeo

L'attuale chiesa di San Bartolomeo, di notevoli dimensioni, arricchita nel corso degli anni da molte opere d'arte, venne costruita dalla Confraternita della Morte, quattro anni dopo la sua costituzione: era nata infatti nel 1500 a servizio dell'Ospedale di San Bartolomeo. A quel tempo comprendeva anche i due edifici laterali ad essa collegati.

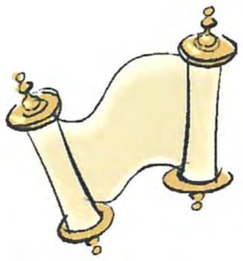
La facciata della chiesa si presenta in cotto a vista abbellita da un elegante portico in stile **dorico** che conserva una grande statua in bronzo di San Pio da Pietrelcina.

La chiesa è aperta il mercoledì mattina, giorno del mercato settimanale che si svolge nella piazza antistante.

Dorico: il più antico stile greco, ripreso per le sue linee semplici sobrie ed eleganti.

Cerca lo *stemma in arenaria* posto in angolo con la via General Malaguti!!

I finalesi la chiamano "della Buona Morte" proprio per la confraternita che la costruì.



Nel grande complesso che ospitava chiesa e ospedale era inserita una particolare porta girevole che serviva ad accogliere i neonati quando venivano abbandonati era una Ruota degli Esposti. Oggi a Finale esiste ancora qualcosa di simile: la culla per la vita nell'edificio del nuovo oratorio.

Oratorio di Sant'Anna

Situato in via Zuffi, fu costruito nel 1597 dalla Confraternita della Morte, in seguito fu adibito a magazzino e nel 1912 fu venduto a privati e cambiò diversi proprietari. Nel 1930 fu restaurato e riaperto al culto (ma non al pubblico

San Francesco di Paola o del cimitero

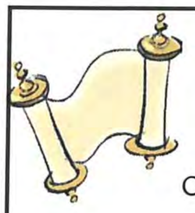
La chiesa e il convento dei frati minimi di San Francesco di Paola furono costruiti sull'argine del Panaro detto della Lunga a cominciare dal 1625. Nel 1750 cominciarono i lavori per ampliarla. La bella scalinata invece venne costruita negli anni Trenta. Chiusa per molti anni, fino al restauro cominciato negli anni '90, ora è aperta al culto ed è anche possibile ammirare le sue antiche pitture, rimaste nascoste per molti secoli (dai tempi dell'ampliamento!).

La chiesa è aperta per le funzioni dei defunti.

San Francesco delle scuole

I Frati Minori Conventuali, giunti a Finale nel 1625, costruirono la chiesa e il convento (1631). Dopo la soppressione dell'ordine nel 1768 tutti gli arredi, le tele, gli argenti e la ricca biblioteca vennero trasferiti a Modena.

La chiesa è oggi chiusa al culto ed spoglia di tutti i suoi tesori: alcune tele ora si trovano in Parrocchia e in Municipio.



Il convento cambiò diversi usi nel corso dei secoli, fu per lunghi anni sede della scuola materna prima Comunale poi Statale.

Curiosa la cappellina che si trova lungo il muro di cinta del complesso. Fermati e guarda: contiene i segni di una noto fatto religioso, ma anche storico.

Chiesa dell'Annunciata

La primitiva chiesa dell'Annunziata sorse intorno agli anni 80 del '400 ed era situata a fianco del Duomo, in direzione parallela a questo, sulla sinistra, con l'entrata dalla stessa parte.

L'edificio conosciuto oggi col nome di Chiesa dell'Annunziata, fu costruito nel 1627 e prese prima il nome di chiesa delle Stimmate, dal nome dell'omonima Confraternita che la fece costruire. Nel 1784 divenne sede della più antica Confraternita dell'Annunziata, (è del 1290!) che trasferì qui le sue preziose opere d'arte, perché costretta ad abbandonare la sua sede primitiva.

La chiesa, rientrata rispetto alla strada, è collegata internamente con i palazzi vicini, tramite corridoi sopraelevati chiusi, così i proprietari potevano assistere direttamente alla messa senza neppure uscire di casa.

Sopra la porta d'ingresso era collocato lo splendido e prezioso gruppo in marmo della Annunciazione, ora situato nel Duomo. N. 2 in piantina.

I fiori dell'angelo sono appassiti, ti pare possibile offrire fiori così? Un indizio: unisci con una linea immaginaria i gigli e lo sguardo di Maria: in purezza vince lei!

Le chiese nascoste

Girando per la città a caccia delle sue chiese, ci si imbatte in una singolare facciata in mattoni: è l'unica cosa rimasta della vecchia chiesa dell'Ospedale, edificata nel 1668 dalla Confraternita di Santa Monica. Oggi è rimasta una piccola cappella, all'interno della struttura ospedaliera, che conserva la bellissima statua della Madonna incoronata col Bambino del 1591, di cui copia è situata all'esterno.

Un'altra chiesa nascosta ma ancora utilizzata per la festa ai primi di giugno, è quella del Sacro Cuore nel complesso della Scuola parrocchiale dell'infanzia.

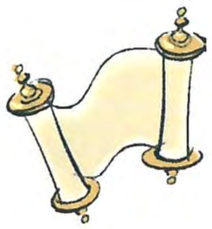
DA BORGO S'APPRESTA A DIVENTAR CITTA'

Come dicevamo è il capitolo che invita a scoprire la città di Finale guardando alcune tra le sue case più antiche e belle. È una vera caccia al tesoro: trova i numeri in piantina poi cerca in città e...divertiti!

All'interno vi sono ampie e belle sale, con soffitti decorati da pittori finalesi e opere d'arte alle pareti. Molte sono visitabili perché aperte al servizio alla città: la sala consiliare e la sua anticamera, ad esempio, ma anche l'ufficio del Sindaco...

Il Santo Protettore si festeggia il 9 luglio. Il cartiglio ai suoi piedi racchiude le parole *Protector noster aspice* cioè "Protettore nostro guardaci".

Stemma della città
ufficio del Sindaco



O glorioso San Zenone, nostro patrono, volgi su di noi il tuo sguardo d'amore: proteggi ancora la Città di Finale Emilia, in tutte le sue realtà, accompagnaci con la tua provvida intercessione e ottienici dal Signore di camminare sempre nella concordia e nella pace.

Palazzo Bortolazzi

Questo grande palazzo con tre ingressi, nel '500 apparteneva ai Vecchi e nel '700 alla famiglia Trombi, in seguito divenne proprietaria la famiglia Bortolazzi, che lo ampliò dopo l'interramento del Panaro della Lunga alla fine del'Ottocento.
Nel Novecento, divenne di proprietà del Comune e poi dello Stato, ospitando via via vari uffici pubblici, una banca, le aule del Liceo Scientifico e il Museo Civico. Riacquistato di recente dal Comune di Finale Emilia, il palazzo attende di essere restaurato e ristrutturato.

N. **2**

Cerca i tre ingressi: li puoi trovare in via Cesare Battisti, Trento Trieste e nel Vicolo Palazzo Civico.

Gregorio Agnini

Il suo nome è sul cartello d'ingresso alla città

Nato nel 1856 da una famiglia benestante finalese, fin da giovane si preoccupò della povertà dei contadini e lottò per migliorare le loro condizioni economiche, lavorative e di vita. Eletto deputato del Parlamento del Regno dal 1891 al 1926, durante il periodo fascista fu esiliato dalla sua terra natale. Morì nel 1945, pochi giorni dopo il suo ritorno in Parlamento, ma ebbe l'onore di pronunciare il discorso di insediamento della Consulta Nazionale; il monumento a lui dedicato fu inaugurato il 2 giugno 1960. Oltre alla statua, comprende tre bassorilievi che illustrano alcuni momenti significativi della sua vita.

Bassorilievo: scultura in cui le figure e gli oggetti sporgono dal fondo dando l'idea della profondità.

Palazzo Comunale

Questo bel palazzo fu costruito nel 1744 sopra un altro edificio della Comunità, i cui resti sono visibili nel vano del sottoscala, dove sono esposti alcuni dei reperti ceramici ritrovati durante i lavori di restauro.
La facciata è resa più elegante dal balconcino in marmo e dalla torre ed è ornata da un grande orologio pubblico, dallo stemma comunale e da una bella statua barocca alta 190 cm, raffigurante San Zenone, protettore della città dal 1745.

N. 1

Cos'ha in mano San Zenone? Comincia anche ad andare a **caccia di stemmi** della città: sono molti e bellissimi!

Palazzo Pretorio

Il palazzo è circondato da portici sui tre lati esposti e ha una piccola galleria interna.

Per renderlo ancora più prezioso vi è stata collocata in un angolo una statua del '700 che raffigura *San Giovanni Nepomuceno*, protettore dei barcaioli annegati.

Un tempo questa stessa statua era situata vicino al Ponte Nuovo che attraversava il canale di Cavamento, proprio dove c'era una delle **chiese scomparse**, nel nucleo dove ancora oggi si può ammirare la Torre dell'Orologio.

N. **3**

Hai capito di che chiesa si tratta?

Palazzo Ramondini

N. **4**

E' un bel palazzo del Seicento e si caratterizza per il tipico basamento a scarpa. Ha subito vari passaggi ereditari, ma il nome lo deve alla nobile famiglia Ramondini, di cui Luigi era uno dei 4 segretari che decretarono la nascita della nostra bandiera, il Tricolore.

La facciata, da poco ridipinta, presenta un corpo laterale ribassato con un ampio portone ad arco attraverso il quale si arriva in un cortile interno.

Basamento a scarpa: rinforzo in muratura dalla forma triangolare posto nella parte bassa del muro.

Palazzo Grossi

Fu costruito dalla famiglia Grossi tra la fine del '500 e l'inizio del '600, presenta una bella facciata costruita con la tecnica della pietra chiamata 'faccia a vista' tipica del ferrarese.

Faccia a vista: chiamato così perché la forma del mattone si vede.

N. **5**

Ha una caratteristica davvero singolare: i comignoli. Cercali!

Palazzo Frassoni

Cesare Frassoni fu lo storico più famoso della città di Finale e una lapide indica il luogo della sua nascita, nella via che porta il suo nome, ma il palazzo in cui egli venne alla luce ed abitò è quello in cui è qui riprodotta la facciata.
Già nel 1654 risultava di proprietà dei Frassoni e negli anni ospitò personaggi illustri, tra i quali i principi estensi.

N. **6**

L'hai mai vista questa porta? Se segui la mappa potrai trovarla.

Ma se vuoi la lapide cercare in via Frassoni ti devi recare.

Palazzo Cassetti

N. **7**

A Francesco Cassetti, costretto all'esilio a Grazieu-La-Varenne, in Francia, a seguito dei moti rivoluzionari del 1831, la città deve il suo indissolubile gemellaggio proprio con la città che lo ospitò e della quale divenne sindaco.
Di questo antico edificio del '600 purtroppo rimangono visibili poche tracce: nella facciata spicca il grande portale di ingresso in pietra che esibiva sulla sommità dell'arco lo stemma della famiglia e la sua torre colombaia, adiacente all'edificio sul lato est, rientrata dalla strada: è una bella costruzione in mattoni a vista con cornici sporgenti disposte a varie altezze, nella cui parte superiore si apre una finestra ad arco a tutto sesto .

Arco a tutto sesto: arco perfettamente tondo che ha il punto di forza del centro della curva.

Palazzo Grillenzoni

N. **8**

Sai come viene chiamato dai finalesi questo palazzo?

- Veneziani
- Barcaroli
- Magazzini

Fu costruito nel 1669 da Carlo Grillenzoni in prossimità del canale Cavamento (oggi via Frassoni).
Si tratta di un grande e austero edificio, un tempo sede anche di magazzini per il commercio fluviale con Venezia.
Nel 1706 ospitò il principe Eugenio di Savoia, come ricorda un'epigrafe marmorea collocata sulla facciata. Dal 1737 fu per molti anni sede di un piccolo teatro ad uso esclusivo della nobiltà finalese.

Palazzo Bresciani-Rodriguez

È uno dei palazzi più recenti, essendo stato costruito dalla famiglia Bresciani nel tardo Settecento.

La sua facciata è certamente tra le più belle e all'interno, al piano nobile, sono ancora presenti decorazioni pittoriche di grande pregio, che ricoprono l'intera loggia, dalle pareti al soffitto.

Un vero peccato che non sia aperto al pubblico: ospita infatti abitazioni private e uffici.

N. **9**

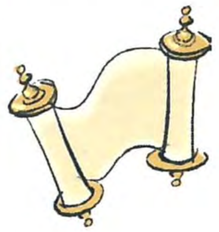
Loggia: elemento architettonico coperto, aperto per intero almeno su un lato e sostenuto da colonne e archi, come un portico. Può essere percorribile o solo decorativa.

Palazzo Borsari

Costruito nel 1775, su un edificio preesistente, da Antonio Borsari per il secondo e terzogenito dei suoi figli, questo è il più recente dei palazzi che sorsero, a partire dal XVII secolo, ai bordi della strada denominata "la fossa" perché un tempo al suo posto c'era il fossato a nord delle mura. Nel corso dei secoli il palazzo ha subito numerosi interventi che in parte l'hanno modificato. Nella prima metà del XX secolo l'edificio divenne sede dell'Istituto Sacro Cuore che accoglieva le bambine di famiglie bisognose, negli anni successivi si trasformò in asilo e oggi vi ha sede la scuola materna parrocchiale.

N. **10**

Oggi il nome della strada è: Cavour, Oberdan o Agnini?



Ospita un bellissimo piccolo teatro, capace di un centinaio di persone, con tanto di palco, graticcio e buca del suggeritore.

Palazzo Terzi

Agli inizi del Seicento faceva parte dell'Osteria Ducale, un vasto complesso in cui erano alloggiati i forestieri di passaggio, che comprendeva anche tutti gli edifici situati su un lato di via Montegrappa sino all'incrocio con via Leonardo da Vinci. Il palazzo, di proprietà della famiglia Terzi dal 1899, svolse anche un ruolo pubblico in quanto fu sede del legato ducale: tra i suoi vari ospiti, il più illustre è stato il Duca Francesco IV. Nelle ampie sale interne sono ancora presenti stucchi e bellissime decorazioni settecentesche.

Faceva parte del complesso una torre tutt'ora esistente, cercala nelle vicinanze.

N. **11**

Palazzo Finetti

I Finetti, proprietari terrieri, ricoprirono importanti ruoli a servizio degli Estensi. La loro abitazione in Paese era una elegante palazzina lungo la via Nuova, settecentesca di aspetto, ma con tutta probabilità di origine più antica. È a fianco dell'ospedale, la proprietà si estende fino a via Trento Trieste, un tempo sede dell'alveo del Panaro della Lunga, con diversi edifici e un giardino, ornato un tempo da belle fontane con giochi d'acqua, che conduce ai magazzini e a quelle che erano stalle per i cavalli. Oggi è di proprietà dal Comune di Finale Emilia che, assieme all'Azienda Sanitaria locale, ne ha curato il restauro e ospita vari uffici.

N. **12**

Oggi il nome della via Nuova è: Oberdan Agnini o Cavour?

Palazzo Borsari

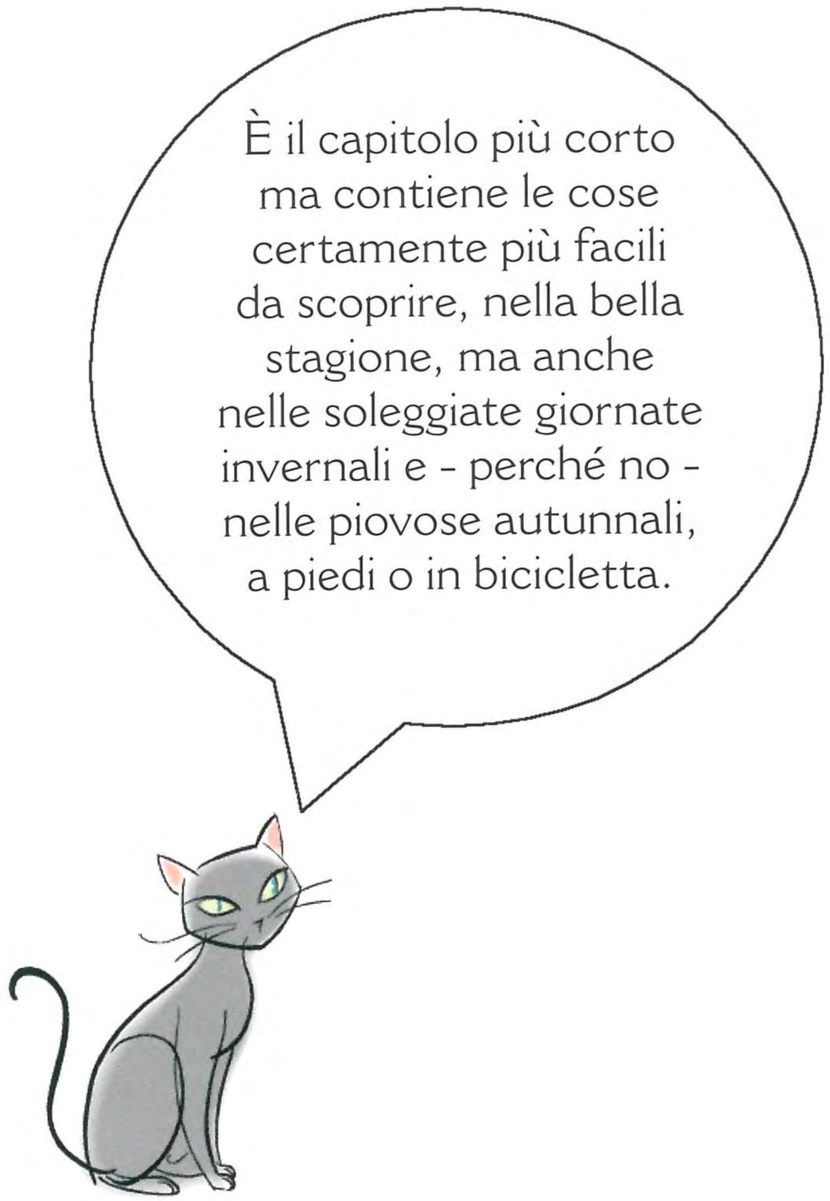
La costruzione di questo edificio risale probabilmente alla seconda metà del XVIII secolo ad opera della famiglia Borsari.

Come altri edifici che lo fiancheggiano, si affacciava sul Panaro, lungo il ramo detto di Cavamento.

Nei suoi sotterranei, fino a qualche tempo fa, erano ancora conservate le imbarcazioni utilizzate quando il fiume scorreva dove ora c'è via Frassoni. Molto bello il grande scalone a tre rampe che conduce ai piani superiori fastosamente decorato con stucchi, pitture e quadri ad olio.

N **10 bis o13**?
Hai visto i comignoli ?

DI VERDE CONTORNATA E COSTELLATA



Argini e golene

Una volta gli argini erano molto più frequentati perché i bambini potevano fare il bagno nel fiume, le donne vi lavavano i panni e li stendevano sull'erba. Oggi questo non è più possibile e basta dare un'occhiata all'acqua per capire il perché: le acque del Panaro non sono più bionde, come erano decantate un tempo.

Sugli argini si possono trovare diversi tipi di piante tipiche: pioppi bianchi e neri, salici e canne, tutte piante che si trovano bene vicino all'acqua. Può capitare di incontrare grosse nutrie, roditori importati dall'America a scopo di allevamento per ricavarne pellicce; passata la moda, vennero liberate con preoccupanti conseguenze ambientali.

Nella golena compresa tra il fiume stesso, l'argine del condotto e via Argine Sinistro Panaro, c'è un boschetto di recente piantumazione: il Parco Fluviale cittadino. Grazie alla legge 113/1992 "Un albero per ogni neonato" è già ricco di oltre un migliaio di alberi ad alto fusto tra cui farnie, pioppi bianchi e neri, frassini, ontani neri, aceri campestri, carpini bianchi.

A volte si possono vedere tra le canne gallinelle d'acqua e folaghe, aironi cenerini e bianchi, garzette e qualche martin pescatore.

La ciavga dal pritin

Si racconta che in certe notti di luna, il fantasma di un giovane con la tonaca lunga da prete, si aggiri per gli argini. La leggenda dice che si tratta di un giovane sacerdote caduto in una fogna aperta vicino agli argini del Panaro e che la sua anima inquieta ritorni sul luogo della violenta morte. Qualcuno dice sia senza testa, qualcuno afferma che si sia siucidato, ma il tempo in cui accadde è veramente lontano.

Golena: luogo di raccolta delle acque fluviali, più bassa degli argini e a loro interna: si riempie in caso d'innalzamento del letto del fiume.

Ciavga: chiavica, fogna.

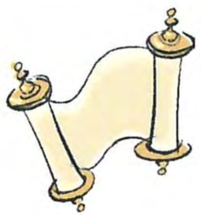
In primavera, sull'argine si svolge la festa degli aquiloni.

Lo zocco del muro

In corrispondenza dell'argine sinistro del Panaro, dopo il cimitero, nella golena dove sta crescendo il Parco Fluviale, ci sono i resti in muratura di un manufatto che risale probabilmente al 1487. E' la parte visibile, un centinaio di metri di lunghezza, dello Zocco del Muro che regolava il deflusso delle acque del fiume: proteggeva Finale dalle inondazioni e forniva al Canale dei Mulini il giusto livello di acqua, per macinare il grano.

Molini ducali: grano e poi farina del Duca!

Non è facile vederlo, soprattutto se l'erba è alta, ma vale la pena cercarlo!



In questa zona fino a poco più di 100 anni fa scorreva il Panaro di Cavamento.

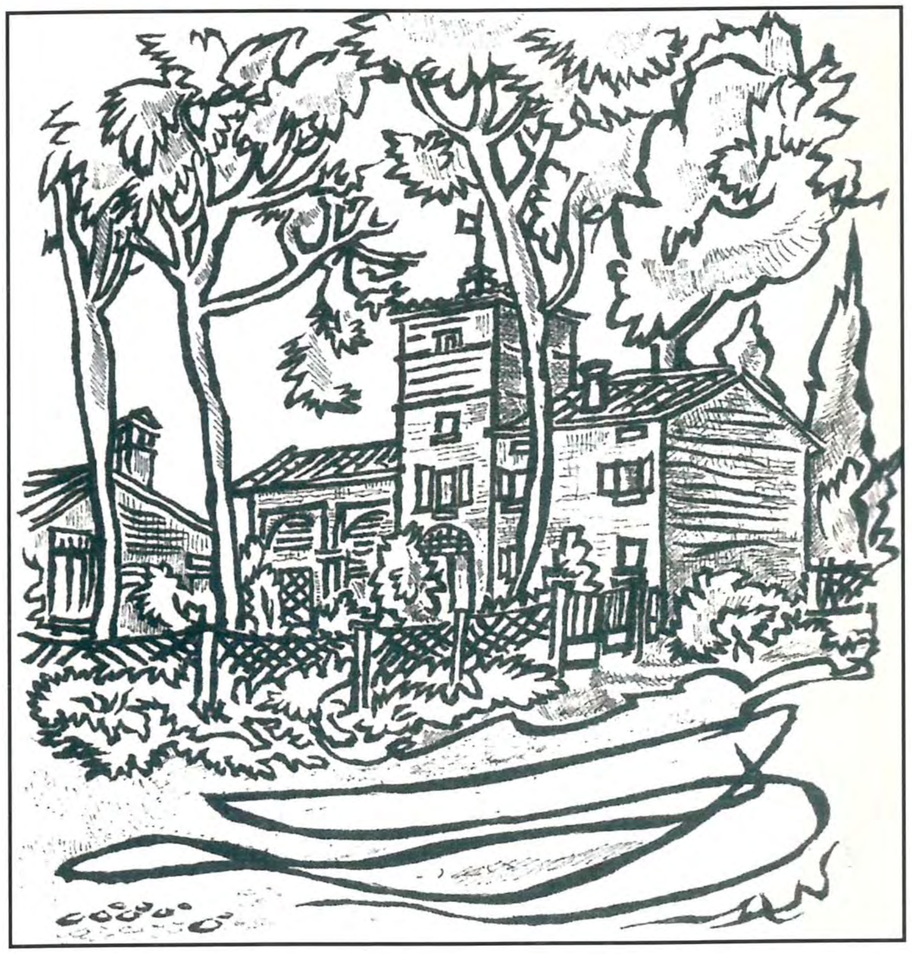
Dove veloce correva il treno

Una volta anche qui c'era il treno, che portava fino a Modena. Oggi, al posto di una parte del percorso dei binari, c'è la pista ciclabile, dove le persone possono andare in bicicletta, passeggiare o correre.

Con le piante di un tempo, sono state ricreate siepi che costeggiano tutto il percorso; tra queste si possono riconoscere la rosa canina, il nocciolo, il sambuco e il ligustro, che danno cibo e riparo a tanti insetti e piccoli animali, soprattutto uccelli (che possono cambiare a seconda delle stagioni !).

Oggi lungo questo percorso si può arrivare a Canaletto, proseguire fino a Massa e poi a San Felice: una bella passeggiata a piedi o in bicicletta, che un tempo era fatta per necessità.

Orti e giardini di verde urbano



L'orto di Floro, Giuseppe Diegoli

Dal mitico orto di Floro sono passate generazioni di ragazzini finalesi: la sua frutta era la migliore, soprattutto perché per averla occorreva scavalcare!!

Alla città non mancano le zone verdi, più o meno grandi, e molte hanno panchine, tavolini, giochi per i bambini. I più conosciuti sono i giardini pubblici De Gasperi, che hanno un particolare: visti dall'alto sono a forma di cuore!

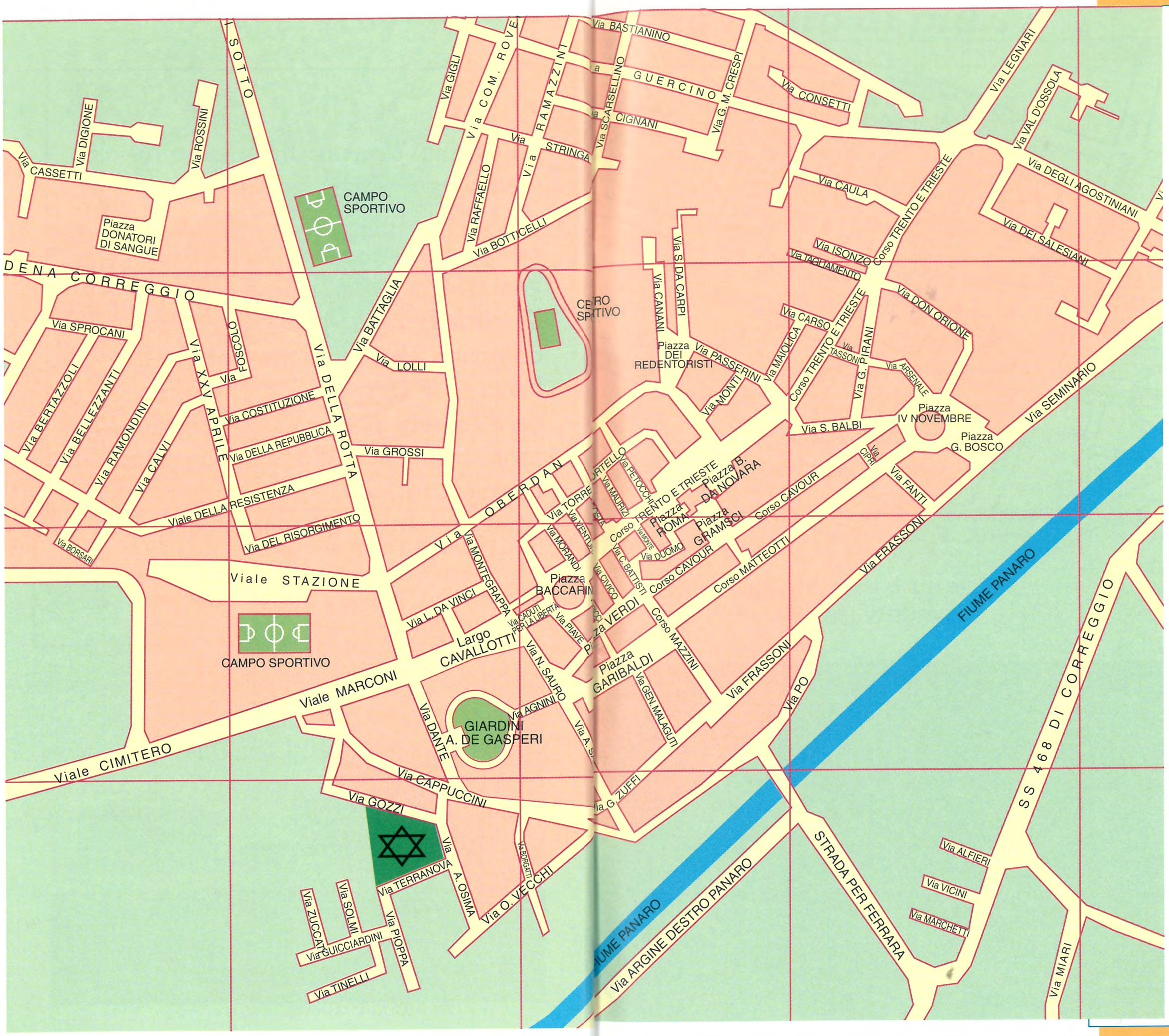
Frequentate da giovani e anziani, vanno rispettate nel modo d'uso e nella pulizia.

UN'ILLUSTRE OSPITE: LA NEBBIA

La nebbia, che noi chiamiamo fumana, non nasce mica dal niente, per un capriccio della terra e del cielo, per un dispetto della campagna incerta tra il caldo e il freddo. Di sera tardi o di prima mattina compare all'improvviso, a sbuffi, banchi, strati o capace di infumanare l'intera pianura... A volte è tanto fitta che ci si può appoggiare la bicicletta!

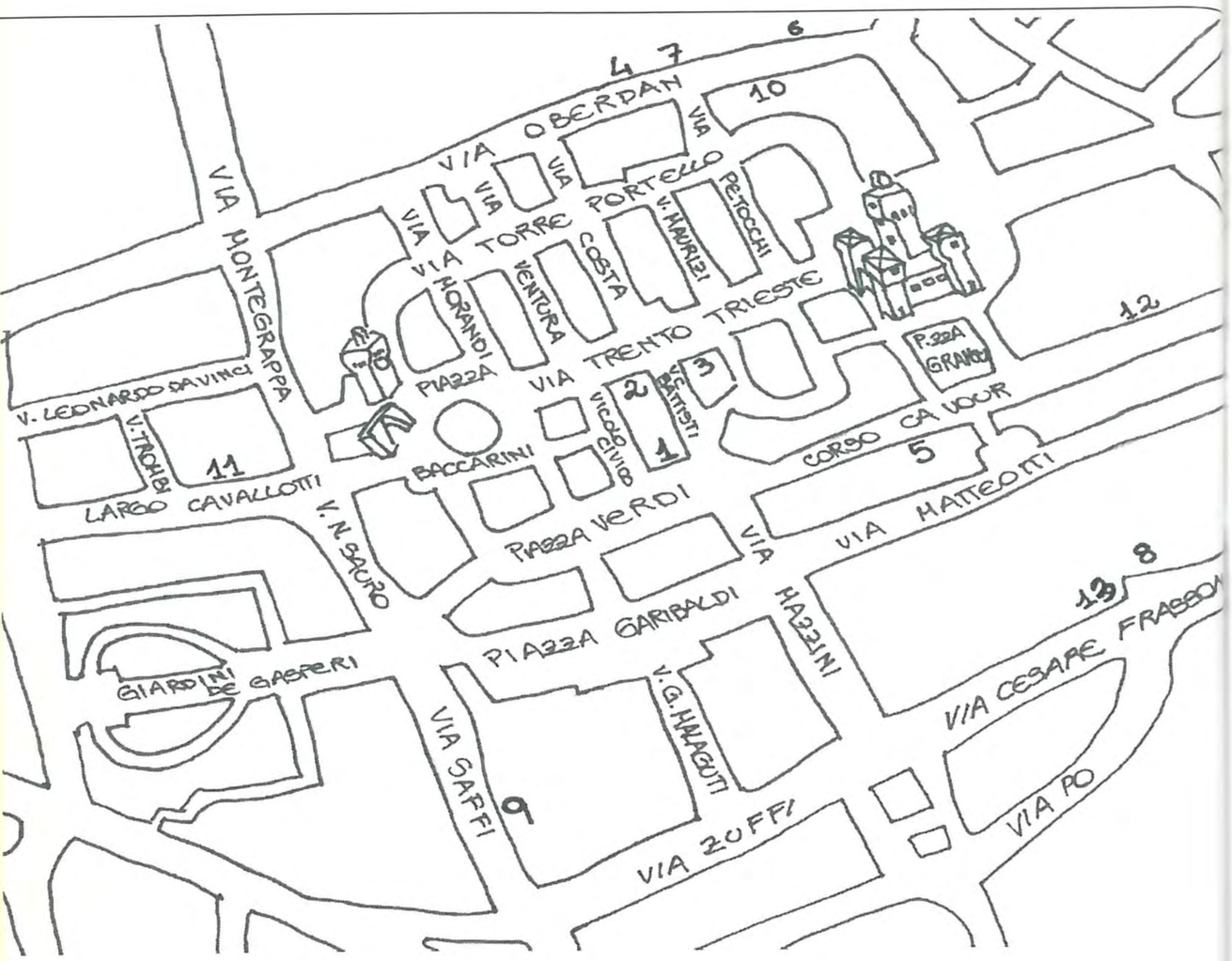
Giuseppe Pederiali

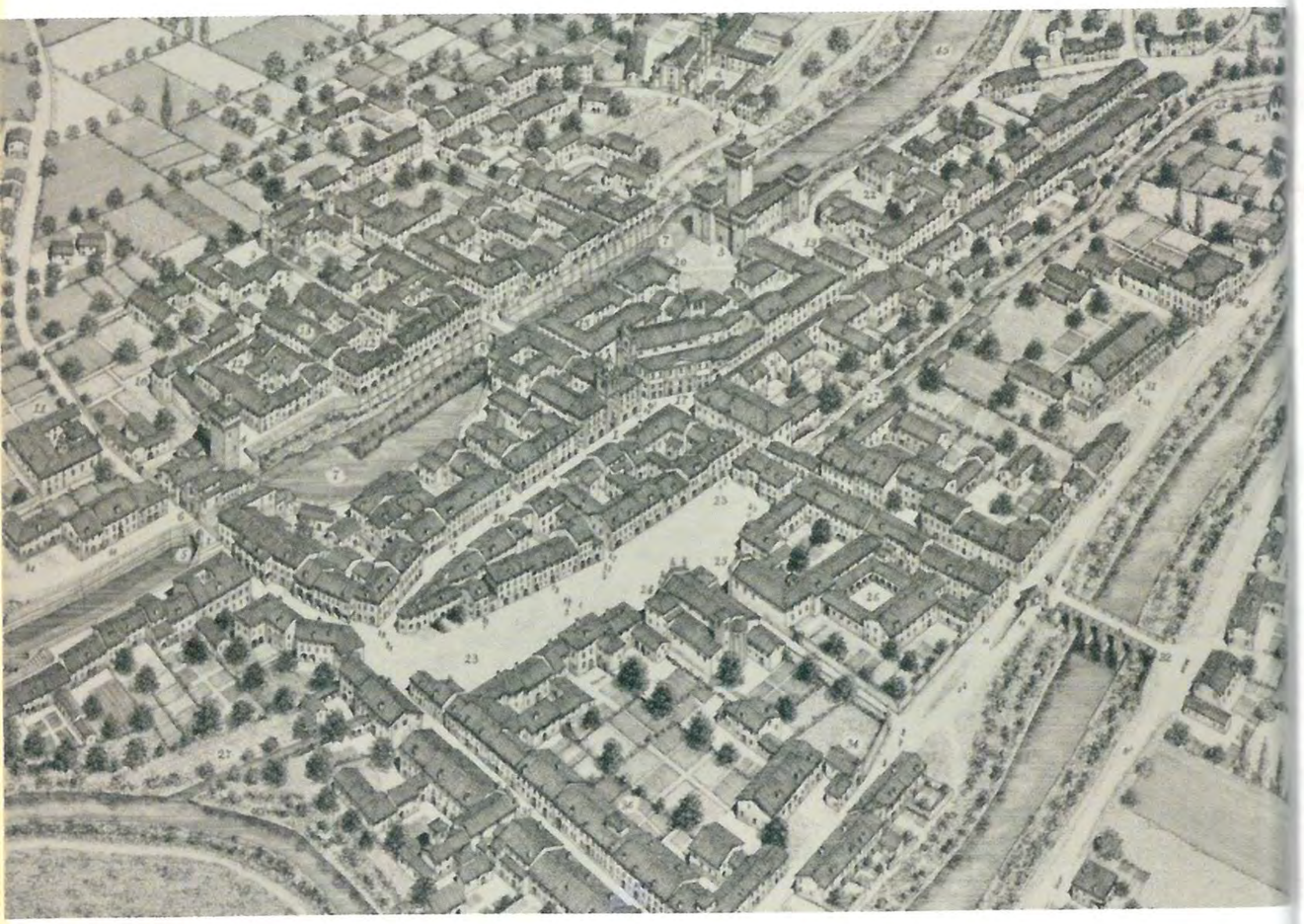
Lo stradario



GUIDA ILLUSTRATA PER BAMBINI

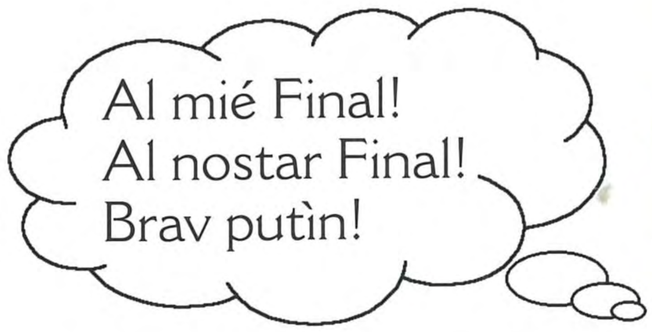
Caccia al palazzo....





per saperne di più, ma molto di più...

- Storia di Finale Emilia; *Umberto Baldoni*
- FINALE EMILIA mille anni di storia, vol. I e II; *Ettore Rovatti*
- Finale Emilia – popolo e castello; atti del convegno
- Finale Emilia – arte e storia della città e del territorio; guida a cura di R616
- L'antico cimitero ebraico di Finale Emilia; *Maria Pia Balboni*
- Le parole della memoria; *Giovanni Sola*
- Piero Gigli, percorsi di un artista nel '900; *Magda Cristofori*
- Fiabe finalesi; *Gianluca Borgatti*
- Ricettario finalese; *Giovanna Guidetti e Gianluca Borgatti*
- Finalis; periodico ASCS



I tuoi appunti

Grazie a

Se nelle pagine di questa guida avete riconosciuto immagini già viste o testi e curiosità trovati altrove, ne siamo ben consapevoli, ma si sa, i piccoli imparano dai grandi, ecco perché siamo felici di ringraziare le nostre GUIDE:

Don Ettore Rovatti, Berto Ferraresi e l'R6J6, Giovanni Pinti e il Carc, Gianluca Borgatti, Maria Pia Balboni, Mario Cavani, Alberto Melotti, Marco Tioli, Massimiliano Righini, Roberto Zeppa, Giuseppe Pederiali e tutti coloro che negli anni passati hanno tenuto viva la memoria del Finale, dei suoi figli, dei suoi luoghi, delle sue vicende.

Un grazie anche a chi ci ha aiutato nell'impresa: la nostra 'vecchia' maestra, la curatrice Martina Frassoldati, le nostre famiglie.